



Paolo Canevari *Ring of Fire*, 2005, Johannesburg Art Gallery, Contemporary Art Museum, Johannesburg.

Fin dai suoi esordi, nei primi anni Novanta, Paolo Canevari ha utilizzato come materia principale della sua ricerca vecchie camere d'aria e copertoni di camion e di automobili. Oggetti sospesi tra suggestioni "On the Road" — anche se di tipo più mentale che fisico, più virtuale che reale, dove lo spostamento avviene soprattutto nella memoria dell'artista, appassionato motociclista — e poetica dello scarto, del relitto della società industriale, capace di trasferire nell'opera un certo messaggio etico, ma anche una vena malinconica. La gomma nera è diventata così il suo marchio di fabbrica per lavori che alternano scultura con installazione, disegno, performance, video e fotografia. La capacità d'intuire e far emergere immagini sintetiche e forti da un materiale così opaco e inerte è stata espressa da Canevari, nel corso del tempo, attraverso interventi sempre più contenuti. Dopo i primi lavori — sculture di camere d'aria tagliate e manipolate in modo da farne con pochi, reversibili ma determinanti gesti, colonne barocche, elmi, parti anatomiche, creature mostruose — e le successive performance in cui le sculture si modellavano direttamente intorno al corpo o in relazione ad esso, Canevari ha maturato un crescente interesse per l'oggetto in sé, per il materiale lasciato il più possibile così com'è, alterato solo minimamente. Ciò accade in particolare in

alcune opere recenti: *Ring of Fire* (2005), pneumatico lasciato bruciare su un piedistallo che "suona" anche da memoria funebre per Johnny Cash, il grande *man in black* del country americano, oppure *Landscape* (2005), paesaggio di copertoni con bandiera a stelle e strisce. La diminuita enfasi sul processo manipolatorio all'origine dell'opera corrisponde all'allontanarsi dai temi centrati sull'inconscio e sulla memoria che hanno caratterizzato le opere di Canevari degli anni Novanta, e all'apertura di un'altra fase più "politica", più attenta al sociale, sviluppata a partire dall'intensificarsi dei suoi rapporti con la scena internazionale e culminata con il trasferimento a New York nel 2001. Così *Seed* (2004) è una performance contro le guerre (che è costata all'artista un arresto) mentre *Godog* (2003), video di un cane legato con una catena a un copertone con la scritta "god" (Dio), è una riflessione sul rapporto tra potere e religione. Sempre in tensione tra segno forte e gesto effimero, monumentalità e impermanenza, ironia e senso del tragico, l'opera di Canevari acquista nuova forza in questa più forte dimensione etica e civile.

Paolo Canevari è nato a Roma nel 1963. Vive e lavora a New York. Cristiana Perrella è curatrice del Contemporary Arts Programme presso The British School at Rome. Vive e lavora a Roma.